

UNO SCRITTO DI MAIAKOVSKII

# STILE "YANKEE"

Dietro la parola «americano», da noi, s'immagina un miscuglio di eccentrici vagabondi coltimanabile pipa. O Henry, Nick Carter, i Cow-Boys a scacchetti, degli studi cinematografici di Kulesiev.

Non ce ne sono affatto. Anche, chiamano se stesso il bianco che considera nero anche l'ebreo, e non dà la mano ad un negro; il bianco che, quando vede un negro con una donna bianca, lo caccia a casa con la rivoltella. Lui violenta impudicamente figlie di negro, una condanna, secondo la legge di Lynch, il negro che si avvicina alla donna bianca, gli strappa mani e piedi, e lo brucia vivo sul rogo.

Perché si considerano Americani, questi, e non i Negri, per esempio?

I negri, dai quali vengono le cosiddette danze americane, il fox-trot, il shimmy, e il jazz? I negri che pubblicano molti, e molto belli, periodici, come «Opportunity»? I negri che cercano di trovare, e trovano un legame con la cultura di tutto il mondo, considerando artefici della loro cultura Pushkin, Alessandro Dumas, il pittore Henry Ten ed altri.

Attualmente un editore negro, Kasper Goldstein, ha istituito un premio di 100 dollari, per la migliore opera poetica negra, intitolato al più grande poeta di razza negra, Pushkin. Il premio sarà aggiudicato il primo maggio 1926.

E perché i Negri non dovrebbero considerare Pushkin fra i loro scrittori? E allora, non si lascino anche adesso, entrare Pushkin in un albergo «per bene», o in un salotto di New York? Pure, Pushkin, aveva i capelli crespi, e sotto le unghie il colore livido dei negri.

Quando si farà il bilancio della storia, molto dipenderà dal punto sul quale dodici milioni di negri (quasi nessuno nella Edizione delle loro pesanti mani. I negri riscattati dai roghi del Texas sono una polvere abbastanza asciutta per le esplosioni di una rivoluzione.

Lo spirito, anche quello americano, è una cosa senza carne, non è quasi nessuno una cosa: si esprime poco, non occupa tonnellate e se mai consuma lui qualche cosa, consuma solo whisky, e non whisky americano ma whisky d'importazione.

Per questo, gli americani, alle cose dello spirito si interessano poco e anche quel poco solo negli ultimi anni, quando, dopo il periodo piratesco di sfruttamento, è subentrata, per la borghesia, una certa calma, sicura bonarietà. Un certo strano gravo di poeti, di filosofi, di pittori borghesi.

Gli americani invidiano agli europei gli stili. Capiscono a meraviglia che per i loro denari, potrebbero avere non il «Lungi quattordici» ma il «ventotto», tuttavia la fretta e l'abitudine a ricostruire alla perfezione modelli prefissi, non danno loro né il tempo né il desiderio di aspettare che la costruzione della loro società dia luogo ad uno stile americano. Così gli americani comperano l'Europa artistica, opere ed artisti, decorando selvaggiamente, con una qualsiasi «rinascenza» i quarantissimi piani, senza preoccuparsi che queste statuette, questi intrecci e volute, andrebbero per case di sei piani, ma oltre il sesto piano non sono più visibili. Pure non si possono inserire questi fronzoli più in basso, perché disturberebbero le reclames, le insegne, e le altre cose.

Il colmo di questo brutto stile mi è sembrata una casa vicino ad una biblioteca pubblica: tutta liscia, onerosa, nera e slanciata, terminava con un tetto molto spiovente, che, per bellezza, era stato dipinto d'oro.

Nel 1912 i poeti di Odessa hanno dorato, per reclame, la casa-casa che vendeva i biglietti per una «serata» di poesia.

Quel tetto non era che un iperbolico plagio ritardato.

Le strade di New York sono

tutte decorate con piccole statue di scrittori e di artisti di tutto il mondo: i muri dell'Istituto Carnegie sono coperti coi nomi di Tolstoj, Ciaikovski ed altri.

Ma in questi ultimi tempi, contro l'indigesta volgarità eclettica è alzata la voce dei giovani artefici dell'arte nuova. Gli americani si sforzano di scoprire lo spirito, il ritmo dell'America.

E cominciano a far derivare il passo americano, dai paurosi pastelli degli antichi Indiani, per i sentieri deserti di Manhattan. Le poche famiglie indiane superstite sono gelosamente conservate nei Musei.

Il colmo dello stile, per l'alta società consiste nel discendere anticamente da qualche famosa stirpe indiana, cosa che, solo qualche tempo fa, era assolutamente disonorevole agli occhi degli Americani. Gli autori che non sono nati in America, semplicemente non sono considerati.

Comincia a diventare di moda l'«indigeno».

MAIAKOVSKII  
(Da «In America», scritto nel 1926).



VITTORIO DE SICA ha finalmente trovato il protagonista del suo film «Toto il buono», tratto dal romanzo di Cesare Zavattini. Il ruolo di Jean Paul Toussaint, ha 18 anni e proviene dal conservatorio di arte drammatica di Parigi. Accanto a lui sarà nel film un'altra scoperta del noto regista: Flora Cambi, di 22 anni, allieva del Centro Sperimentale di Cinematografia.

## DAI RICORDI DI UN VECCHIO MILITANTE DELLA CLASSE OPERAIA

# 1887: LE MONDINE IN SCIOPERO

Le risate di Portonovo - I facchini ricchi - Una rivendicazione per 40 centesimi di aumento al giorno - Le donne e il sottoprefetto

Questo brano, tratto dal volume di Anselmo Marabini «Prime lotte socialiste e recenti apparso nelle Edizioni Rinascita (L. 400) tratta di uno dei primi scioperi delle mondine nella regione emiliana, avvenuti nel 1887.

Verso la fine di agosto del 1887 mio padre mi disse: «Anselmo, i lavori di mietitura e di trebbiatura del riso stanno per cominciare a Portonovo; bisogna che tu vada laggiù a prendere in consegna il risone».

Nel 1887 i lavori di bonifica non avevano ancora toccato Portonovo. Le risaie che colà si coltivavano, proprietà della partecipazione di Medicina, una comunità secolare caduta poi nelle mani di alcuni di grandi agrari, venivano allora date in affittanza a grandi speculatori con contratti generalmente triennali. In quel triennio, l'affittuario era il padrone di mietitura e di trebbiatura, e il proprietario, a sua volta, era il vero capo risaiole, era il vero direttore dei lavori di coltura.

Parlii contento per Portonovo. Avevo con tanta simpatia seguito, nella descrizione dei nostri giornali, la vita delle risaie di Molinella e le loro prime lotte, che mi sentii veramente attratto a ricevere un paio di mesi la vita della risaia. Ma ben presto mi accorsi che tutte le descrizioni, per quanto dipinte a foschi colori, non erano che una pallida visione della verità.

Con le gambe nude in un pantalone vecchio, curvo su un terreno che emanava miasmi puzzolenti, col ristoro appena d'un po' d'acqua viscida corrotta con qualche goccia d'aceto, dal lavare al tramonto del sole, con non più di un'ora e mezzo d'intervallo fra i due pasti: ecco la vita a cui erano condannate le povere mondine. Per tutto un tozzo di pane o una fetta di polenta, conditi qualche volta con uno specchio di acqua e con un pezzetto di pancetta di carne di maiale. Per riposo un po' di strame sotto una capanna di giunchi ai margini dell'aja.

«Non sarà sempre così...»  
I barcaioli che trainavano dagli argini dei canali fino alle barche piene di covoni, gli uomini che lavoravano nell'aja attorno alla trebbia, subivano lo stesso tenore di vita. Solo i facchini, privilegiati in mezzo a tanta miseria, si permettevano il lusso di un po' di carne e un bicchiere di vino. Eppure il lavoro di quelle povere donne era ancora più acciaccante, più micidiale, che il lavoro dei maschi. Gli estivi, quando lavoravano come mondine immerse fino alla cervice in un'acqua putrida e puzzolente, non protette dalle morsicature delle sanguisughe.

Eppure in quelle donne così duramente provate dalla miseria non si vedeva, fino da allora, alcun acciaccamento morale o rassegnazione. Quando, la sera, conversavo con loro ai margini delle loro capanne, sentivo dai loro parole, intuito dall'espressione viva dei loro occhi che una nuova fede si risvegliava, che una coscienza di classe stava formandosi in loro.

Ora non sarà sempre così... — quanto volte ho raccolto questa frase dalle loro labbra.

Fra gli uomini vi erano alcuni socialisti, membri del nucleo socialista di Medicina, fin da allora abbastanza numerosi. Con essi stabiliva una stretta amicizia, con essi passavo le serate in lunghe conversazioni che talvolta si prolungavano fino a notte inoltrata, magari in qualche parte delle loro capanne.

Intanto un certo nervosismo, una certa appazione serpeggiava in risaie, nelle aja, soprattutto fra le donne. E sentivo spesso ripetersi: «Facciamo come le nostre compagne di Massa Lombarda». Queste, in quei giorni, avevano scioperato, e ottenuto un lieve aumento di salario.

Verso la metà di settembre, al mattino di un lunedì, mentre me

ne stavo tranquillamente a letto, pioveva nella mia camera il capo risaiole.

«Anselmo — mi girava con grande agitazione — nessuno si è presentato stamane al lavoro, hanno proclamato lo sciopero. I mietitrici domandano un aumento di 40 centesimi al giorno. Cosa pensi di fare? Si deve telegrafare al babbo?»

«Io non penso di far nulla. Se vuole avvisare il babbo lo faccia lui, io sono qui per prendere in consegna il risone. Il resto non mi riguarda».

«Come non la riguarda? Suo padre non è solo il fattore dell'affittuario: è contestato anche da quelli che mietitrici ottengono quel che chiedono».

Il corpulento risaiole, abituato da tanti anni a servire docilmente e ciecamente i padroni e a difenderne i privilegi, mi guardò con occhi così stralunati che mi pareva dicessero: questo è matto. E se ne andò tutto scandalizzato. Quando più tardi uscii, trovai attorno all'aja, e sugli argini del canale, crucci di donne che parlavano e sussurravano. A un tratto un gruppo di ragazze irruppe nell'aja. Era un picchetto di sorveglianza degli scioperanti.

«Nessuno né uomo né donna si è presentato nelle aja e nella risaia».

Comizi sulle aja  
Uno scorcio di applausi accolse la notizia. Nel pomeriggio giunse da Medicina un tenente dei carabinieri con una squadra di militi per tutelare il cosiddetto ordine pubblico, per nulla minacciato. Un lungo colloquio ebbe luogo fra il capo risaiole e il tenente. Risultato: due telegrammi furono inviati, uno del capo risaiole a mio padre e l'altro del tenente al sottoprefetto di Imola. Passarono tre giorni senza novità. Ogni sera comizi entusiasti delle squadre di sorveglianza che portavano sempre la lista notizia della compattezza dello sciopero. Intanto il sole cocente scioperizzava con gli scioperanti. Le qualità più precoci di riso, già mietute, reclamavano la falce, minacciando di lasciar cadere i chicchi nel melmoso terreno. Finalmente, il quarto giorno, arrivò nell'aja il sottoprefetto di Imola, in gran pompa, trasportato da un cocchio a due cavalli contornato da un drappello di carabinieri comandati da un capitano. L'imponezza del corteo non impressionò i mietitrici, che tranquillamente lo circondarono, mentre gli uomini, secondo quanto si era convenuto, se ne restavano, apparentemente indifferenti, in disparte.

Dopo un breve colloquio col capo risaiole, il sottoprefetto chiese: «Lei è il rappresentante dell'affittuario?»

«No, cavaliere, lei è male informato, io qui non rappresento che me stesso».

«Ma lei non è figlio del fattore dell'affittuario?»

Certo, ma il mio unico mandato è quello di ricevere in consegna il risone».

Il sottoprefetto capì che da me non vi era nulla da cavare, e che anzi volentieri gli avrei risposto: «Se dipendesse da me lo sciopero sarebbe finito prima di cominciare».

Il sottoprefetto si ritorse allora alle donne:

«Voi avete chiesto un aumento di salario, ma perché arrendete abbandonato il lavoro prima di ricevere la risposta alla vostra domanda?»

«Perché, risposero in coro le donne, se non facciamo lo sciopero i nostri padroni non si scomodano a risponderci».

«Io ritornerò a Imola. Intervento per chiudere il conflitto. Però mi pare che la vostra richiesta sia esagerata. Voi domandate L. 130 al giorno, mentre le vostre compagne di Massa Lombarda si sono accontentate di 110».

«Ah, lei dice che la giornata di 130 è esagerata? — esclamò una giovinetta con ardore. — Smentiti da quella carrozza, venga per un giorno con noi in risaia, curvo col culo contro il sole per dieci ore consecutive, e poi, la sera, si soprà dire se 26 soldi sono una paga esagerata».

Applausi e risa generali delle donne. Grande mortificazione del sottoprefetto.

Due giorni dopo lo sciopero fu composto. Le mietitrici avevano ottenuto la giornata di 130, vale a dire 30 centesimi di aumento.

ANSELMO MARABINI

mente, il quarto giorno, arrivò nell'aja il sottoprefetto di Imola, in gran pompa, trasportato da un cocchio a due cavalli contornato da un drappello di carabinieri comandati da un capitano. L'imponezza del corteo non impressionò i mietitrici, che tranquillamente lo circondarono, mentre gli uomini, secondo quanto si era convenuto, se ne restavano, apparentemente indifferenti, in disparte.

Dopo un breve colloquio col capo risaiole, il sottoprefetto chiese: «Lei è il rappresentante dell'affittuario?»

«No, cavaliere, lei è male informato, io qui non rappresento che me stesso».

«Ma lei non è figlio del fattore dell'affittuario?»

Certo, ma il mio unico mandato è quello di ricevere in consegna il risone».

Il sottoprefetto capì che da me non vi era nulla da cavare, e che anzi volentieri gli avrei risposto: «Se dipendesse da me lo sciopero sarebbe finito prima di cominciare».

Il sottoprefetto si ritorse allora alle donne:

«Voi avete chiesto un aumento di salario, ma perché arrendete abbandonato il lavoro prima di ricevere la risposta alla vostra domanda?»

«Perché, risposero in coro le donne, se non facciamo lo sciopero i nostri padroni non si scomodano a risponderci».

«Io ritornerò a Imola. Intervento per chiudere il conflitto. Però mi pare che la vostra richiesta sia esagerata. Voi domandate L. 130 al giorno, mentre le vostre compagne di Massa Lombarda si sono accontentate di 110».

«Ah, lei dice che la giornata di 130 è esagerata? — esclamò una giovinetta con ardore. — Smentiti da quella carrozza, venga per un giorno con noi in risaia, curvo col culo contro il sole per dieci ore consecutive, e poi, la sera, si soprà dire se 26 soldi sono una paga esagerata».

Applausi e risa generali delle donne. Grande mortificazione del sottoprefetto.

Due giorni dopo lo sciopero fu composto. Le mietitrici avevano ottenuto la giornata di 130, vale a dire 30 centesimi di aumento.

ANSELMO MARABINI

«Non sarà sempre così...»  
I barcaioli che trainavano dagli argini dei canali fino alle barche piene di covoni, gli uomini che lavoravano nell'aja attorno alla trebbia, subivano lo stesso tenore di vita. Solo i facchini, privilegiati in mezzo a tanta miseria, si permettevano il lusso di un po' di carne e un bicchiere di vino. Eppure il lavoro di quelle povere donne era ancora più acciaccante, più micidiale, che il lavoro dei maschi. Gli estivi, quando lavoravano come mondine immerse fino alla cervice in un'acqua putrida e puzzolente, non protette dalle morsicature delle sanguisughe.

Eppure in quelle donne così duramente provate dalla miseria non si vedeva, fino da allora, alcun acciaccamento morale o rassegnazione. Quando, la sera, conversavo con loro ai margini delle loro capanne, sentivo dai loro parole, intuito dall'espressione viva dei loro occhi che una nuova fede si risvegliava, che una coscienza di classe stava formandosi in loro.

Ora non sarà sempre così... — quanto volte ho raccolto questa frase dalle loro labbra.

Fra gli uomini vi erano alcuni socialisti, membri del nucleo socialista di Medicina, fin da allora abbastanza numerosi. Con essi stabiliva una stretta amicizia, con essi passavo le serate in lunghe conversazioni che talvolta si prolungavano fino a notte inoltrata, magari in qualche parte delle loro capanne.

Intanto un certo nervosismo, una certa appazione serpeggiava in risaie, nelle aja, soprattutto fra le donne. E sentivo spesso ripetersi: «Facciamo come le nostre compagne di Massa Lombarda». Queste, in quei giorni, avevano scioperato, e ottenuto un lieve aumento di salario.

Verso la metà di settembre, al mattino di un lunedì, mentre me

«Non sarà sempre così...»  
I barcaioli che trainavano dagli argini dei canali fino alle barche piene di covoni, gli uomini che lavoravano nell'aja attorno alla trebbia, subivano lo stesso tenore di vita. Solo i facchini, privilegiati in mezzo a tanta miseria, si permettevano il lusso di un po' di carne e un bicchiere di vino. Eppure il lavoro di quelle povere donne era ancora più acciaccante, più micidiale, che il lavoro dei maschi. Gli estivi, quando lavoravano come mondine immerse fino alla cervice in un'acqua putrida e puzzolente, non protette dalle morsicature delle sanguisughe.

Eppure in quelle donne così duramente provate dalla miseria non si vedeva, fino da allora, alcun acciaccamento morale o rassegnazione. Quando, la sera, conversavo con loro ai margini delle loro capanne, sentivo dai loro parole, intuito dall'espressione viva dei loro occhi che una nuova fede si risvegliava, che una coscienza di classe stava formandosi in loro.

Ora non sarà sempre così... — quanto volte ho raccolto questa frase dalle loro labbra.

Fra gli uomini vi erano alcuni socialisti, membri del nucleo socialista di Medicina, fin da allora abbastanza numerosi. Con essi stabiliva una stretta amicizia, con essi passavo le serate in lunghe conversazioni che talvolta si prolungavano fino a notte inoltrata, magari in qualche parte delle loro capanne.

Intanto un certo nervosismo, una certa appazione serpeggiava in risaie, nelle aja, soprattutto fra le donne. E sentivo spesso ripetersi: «Facciamo come le nostre compagne di Massa Lombarda». Queste, in quei giorni, avevano scioperato, e ottenuto un lieve aumento di salario.

Verso la metà di settembre, al mattino di un lunedì, mentre me

«Non sarà sempre così...»  
I barcaioli che trainavano dagli argini dei canali fino alle barche piene di covoni, gli uomini che lavoravano nell'aja attorno alla trebbia, subivano lo stesso tenore di vita. Solo i facchini, privilegiati in mezzo a tanta miseria, si permettevano il lusso di un po' di carne e un bicchiere di vino. Eppure il lavoro di quelle povere donne era ancora più acciaccante, più micidiale, che il lavoro dei maschi. Gli estivi, quando lavoravano come mondine immerse fino alla cervice in un'acqua putrida e puzzolente, non protette dalle morsicature delle sanguisughe.

Eppure in quelle donne così duramente provate dalla miseria non si vedeva, fino da allora, alcun acciaccamento morale o rassegnazione. Quando, la sera, conversavo con loro ai margini delle loro capanne, sentivo dai loro parole, intuito dall'espressione viva dei loro occhi che una nuova fede si risvegliava, che una coscienza di classe stava formandosi in loro.

Ora non sarà sempre così... — quanto volte ho raccolto questa frase dalle loro labbra.

Fra gli uomini vi erano alcuni socialisti, membri del nucleo socialista di Medicina, fin da allora abbastanza numerosi. Con essi stabiliva una stretta amicizia, con essi passavo le serate in lunghe conversazioni che talvolta si prolungavano fino a notte inoltrata, magari in qualche parte delle loro capanne.

Intanto un certo nervosismo, una certa appazione serpeggiava in risaie, nelle aja, soprattutto fra le donne. E sentivo spesso ripetersi: «Facciamo come le nostre compagne di Massa Lombarda». Queste, in quei giorni, avevano scioperato, e ottenuto un lieve aumento di salario.

Verso la metà di settembre, al mattino di un lunedì, mentre me

«Non sarà sempre così...»  
I barcaioli che trainavano dagli argini dei canali fino alle barche piene di covoni, gli uomini che lavoravano nell'aja attorno alla trebbia, subivano lo stesso tenore di vita. Solo i facchini, privilegiati in mezzo a tanta miseria, si permettevano il lusso di un po' di carne e un bicchiere di vino. Eppure il lavoro di quelle povere donne era ancora più acciaccante, più micidiale, che il lavoro dei maschi. Gli estivi, quando lavoravano come mondine immerse fino alla cervice in un'acqua putrida e puzzolente, non protette dalle morsicature delle sanguisughe.

Eppure in quelle donne così duramente provate dalla miseria non si vedeva, fino da allora, alcun acciaccamento morale o rassegnazione. Quando, la sera, conversavo con loro ai margini delle loro capanne, sentivo dai loro parole, intuito dall'espressione viva dei loro occhi che una nuova fede si risvegliava, che una coscienza di classe stava formandosi in loro.

Ora non sarà sempre così... — quanto volte ho raccolto questa frase dalle loro labbra.

Fra gli uomini vi erano alcuni socialisti, membri del nucleo socialista di Medicina, fin da allora abbastanza numerosi. Con essi stabiliva una stretta amicizia, con essi passavo le serate in lunghe conversazioni che talvolta si prolungavano fino a notte inoltrata, magari in qualche parte delle loro capanne.

Intanto un certo nervosismo, una certa appazione serpeggiava in risaie, nelle aja, soprattutto fra le donne. E sentivo spesso ripetersi: «Facciamo come le nostre compagne di Massa Lombarda». Queste, in quei giorni, avevano scioperato, e ottenuto un lieve aumento di salario.

Verso la metà di settembre, al mattino di un lunedì, mentre me

«Non sarà sempre così...»  
I barcaioli che trainavano dagli argini dei canali fino alle barche piene di covoni, gli uomini che lavoravano nell'aja attorno alla trebbia, subivano lo stesso tenore di vita. Solo i facchini, privilegiati in mezzo a tanta miseria, si permettevano il lusso di un po' di carne e un bicchiere di vino. Eppure il lavoro di quelle povere donne era ancora più acciaccante, più micidiale, che il lavoro dei maschi. Gli estivi, quando lavoravano come mondine immerse fino alla cervice in un'acqua putrida e puzzolente, non protette dalle morsicature delle sanguisughe.

Eppure in quelle donne così duramente provate dalla miseria non si vedeva, fino da allora, alcun acciaccamento morale o rassegnazione. Quando, la sera, conversavo con loro ai margini delle loro capanne, sentivo dai loro parole, intuito dall'espressione viva dei loro occhi che una nuova fede si risvegliava, che una coscienza di classe stava formandosi in loro.

Ora non sarà sempre così... — quanto volte ho raccolto questa frase dalle loro labbra.

Fra gli uomini vi erano alcuni socialisti, membri del nucleo socialista di Medicina, fin da allora abbastanza numerosi. Con essi stabiliva una stretta amicizia, con essi passavo le serate in lunghe conversazioni che talvolta si prolungavano fino a notte inoltrata, magari in qualche parte delle loro capanne.

Intanto un certo nervosismo, una certa appazione serpeggiava in risaie, nelle aja, soprattutto fra le donne. E sentivo spesso ripetersi: «Facciamo come le nostre compagne di Massa Lombarda». Queste, in quei giorni, avevano scioperato, e ottenuto un lieve aumento di salario.

Verso la metà di settembre, al mattino di un lunedì, mentre me

«Non sarà sempre così...»  
I barcaioli che trainavano dagli argini dei canali fino alle barche piene di covoni, gli uomini che lavoravano nell'aja attorno alla trebbia, subivano lo stesso tenore di vita. Solo i facchini, privilegiati in mezzo a tanta miseria, si permettevano il lusso di un po' di carne e un bicchiere di vino. Eppure il lavoro di quelle povere donne era ancora più acciaccante, più micidiale, che il lavoro dei maschi. Gli estivi, quando lavoravano come mondine immerse fino alla cervice in un'acqua putrida e puzzolente, non protette dalle morsicature delle sanguisughe.

Eppure in quelle donne così duramente provate dalla miseria non si vedeva, fino da allora, alcun acciaccamento morale o rassegnazione. Quando, la sera, conversavo con loro ai margini delle loro capanne, sentivo dai loro parole, intuito dall'espressione viva dei loro occhi che una nuova fede si risvegliava, che una coscienza di classe stava formandosi in loro.

Ora non sarà sempre così... — quanto volte ho raccolto questa frase dalle loro labbra.

Fra gli uomini vi erano alcuni socialisti, membri del nucleo socialista di Medicina, fin da allora abbastanza numerosi. Con essi stabiliva una stretta amicizia, con essi passavo le serate in lunghe conversazioni che talvolta si prolungavano fino a notte inoltrata, magari in qualche parte delle loro capanne.

Intanto un certo nervosismo, una certa appazione serpeggiava in risaie, nelle aja, soprattutto fra le donne. E sentivo spesso ripetersi: «Facciamo come le nostre compagne di Massa Lombarda». Queste, in quei giorni, avevano scioperato, e ottenuto un lieve aumento di salario.

Verso la metà di settembre, al mattino di un lunedì, mentre me

«Non sarà sempre così...»  
I barcaioli che trainavano dagli argini dei canali fino alle barche piene di covoni, gli uomini che lavoravano nell'aja attorno alla trebbia, subivano lo stesso tenore di vita. Solo i facchini, privilegiati in mezzo a tanta miseria, si permettevano il lusso di un po' di carne e un bicchiere di vino. Eppure il lavoro di quelle povere donne era ancora più acciaccante, più micidiale, che il lavoro dei maschi. Gli estivi, quando lavoravano come mondine immerse fino alla cervice in un'acqua putrida e puzzolente, non protette dalle morsicature delle sanguisughe.

Eppure in quelle donne così duramente provate dalla miseria non si vedeva, fino da allora, alcun acciaccamento morale o rassegnazione. Quando, la sera, conversavo con loro ai margini delle loro capanne, sentivo dai loro parole, intuito dall'espressione viva dei loro occhi che una nuova fede si risvegliava, che una coscienza di classe stava formandosi in loro.

Ora non sarà sempre così... — quanto volte ho raccolto questa frase dalle loro labbra.

Fra gli uomini vi erano alcuni socialisti, membri del nucleo socialista di Medicina, fin da allora abbastanza numerosi. Con essi stabiliva una stretta amicizia, con essi passavo le serate in lunghe conversazioni che talvolta si prolungavano fino a notte inoltrata, magari in qualche parte delle loro capanne.

Intanto un certo nervosismo, una certa appazione serpeggiava in risaie, nelle aja, soprattutto fra le donne. E sentivo spesso ripetersi: «Facciamo come le nostre compagne di Massa Lombarda». Queste, in quei giorni, avevano scioperato, e ottenuto un lieve aumento di salario.

Verso la metà di settembre, al mattino di un lunedì, mentre me

«Non sarà sempre così...»  
I barcaioli che trainavano dagli argini dei canali fino alle barche piene di covoni, gli uomini che lavoravano nell'aja attorno alla trebbia, subivano lo stesso tenore di vita. Solo i facchini, privilegiati in mezzo a tanta miseria, si permettevano il lusso di un po' di carne e un bicchiere di vino. Eppure il lavoro di quelle povere donne era ancora più acciaccante, più micidiale, che il lavoro dei maschi. Gli estivi, quando lavoravano come mondine immerse fino alla cervice in un'acqua putrida e puzzolente, non protette dalle morsicature delle sanguisughe.

Eppure in quelle donne così duramente provate dalla miseria non si vedeva, fino da allora, alcun acciaccamento morale o rassegnazione. Quando, la sera, conversavo con loro ai margini delle loro capanne, sentivo dai loro parole, intuito dall'espressione viva dei loro occhi che una nuova fede si risvegliava, che una coscienza di classe stava formandosi in loro.

Ora non sarà sempre così... — quanto volte ho raccolto questa frase dalle loro labbra.

Fra gli uomini vi erano alcuni socialisti, membri del nucleo socialista di Medicina, fin da allora abbastanza numerosi. Con essi stabiliva una stretta amicizia, con essi passavo le serate in lunghe conversazioni che talvolta si prolungavano fino a notte inoltrata, magari in qualche parte delle loro capanne.

Intanto un certo nervosismo, una certa appazione serpeggiava in risaie, nelle aja, soprattutto fra le donne. E sentivo spesso ripetersi: «Facciamo come le nostre compagne di Massa Lombarda». Queste, in quei giorni, avevano scioperato, e ottenuto un lieve aumento di salario.

Verso la metà di settembre, al mattino di un lunedì, mentre me

«Non sarà sempre così...»  
I barcaioli che trainavano dagli argini dei canali fino alle barche piene di covoni, gli uomini che lavoravano nell'aja attorno alla trebbia, subivano lo stesso tenore di vita. Solo i facchini, privilegiati in mezzo a tanta miseria, si permettevano il lusso di un po' di carne e un bicchiere di vino. Eppure il lavoro di quelle povere donne era ancora più acciaccante, più micidiale, che il lavoro dei maschi. Gli estivi, quando lavoravano come mondine immerse fino alla cervice in un'acqua putrida e puzzolente, non protette dalle morsicature delle sanguisughe.

Eppure in quelle donne così duramente provate dalla miseria non si vedeva, fino da allora, alcun acciaccamento morale o rassegnazione. Quando, la sera, conversavo con loro ai margini delle loro capanne, sentivo dai loro parole, intuito dall'espressione viva dei loro occhi che una nuova fede si risvegliava, che una coscienza di classe stava formandosi in loro.

Ora non sarà sempre così... — quanto volte ho raccolto questa frase dalle loro labbra.

Fra gli uomini vi erano alcuni socialisti, membri del nucleo socialista di Medicina, fin da allora abbastanza numerosi. Con essi stabiliva una stretta amicizia, con essi passavo le serate in lunghe conversazioni che talvolta si prolungavano fino a notte inoltrata, magari in qualche parte delle loro capanne.

Intanto un certo nervosismo, una certa appazione serpeggiava in risaie, nelle aja, soprattutto fra le donne. E sentivo spesso ripetersi: «Facciamo come le nostre compagne di Massa Lombarda». Queste, in quei giorni, avevano scioperato, e ottenuto un lieve aumento di salario.

Verso la metà di settembre, al mattino di un lunedì, mentre me

«Non sarà sempre così...»  
I barcaioli che trainavano dagli argini dei canali fino alle barche piene di covoni, gli uomini che lavoravano nell'aja attorno alla trebbia, subivano lo stesso tenore di vita. Solo i facchini, privilegiati in mezzo a tanta miseria, si permettevano il lusso di un po' di carne e un bicchiere di vino. Eppure il lavoro di quelle povere donne era ancora più acciaccante, più micidiale, che il lavoro dei maschi. Gli estivi, quando lavoravano come mondine immerse fino alla cervice in un'acqua putrida e puzzolente, non protette dalle morsicature delle sanguisughe.

Eppure in quelle donne così duramente provate dalla miseria non si vedeva, fino da allora, alcun acciaccamento morale o rassegnazione. Quando, la sera, conversavo con loro ai margini delle loro capanne, sentivo dai loro parole, intuito dall'espressione viva dei loro occhi che una nuova fede si risvegliava, che una coscienza di classe stava formandosi in loro.

Ora non sarà sempre così... — quanto volte ho raccolto questa frase dalle loro labbra.

Fra gli uomini vi erano alcuni socialisti, membri del nucleo socialista di Medicina, fin da allora abbastanza numerosi. Con essi stabiliva una stretta amicizia, con essi passavo le serate in lunghe conversazioni che talvolta si prolungavano fino a notte inoltrata, magari in qualche parte delle loro capanne.

Intanto un certo nervosismo, una certa appazione serpeggiava in risaie, nelle aja, soprattutto fra le donne. E sentivo spesso ripetersi: «Facciamo come le nostre compagne di Massa Lombarda». Queste, in quei giorni, avevano scioperato, e ottenuto un lieve aumento di salario.

Verso la metà di settembre, al mattino di un lunedì, mentre me

«Non sarà sempre così...»  
I barcaioli che trainavano dagli argini dei canali fino alle barche piene di covoni, gli uomini che lavoravano nell'aja attorno alla trebbia, subivano lo stesso tenore di vita. Solo i facchini, privilegiati in mezzo a tanta miseria, si permettevano il lusso di un po' di carne e un bicchiere di vino. Eppure il lavoro di quelle povere donne era ancora più acciaccante, più micidiale, che il lavoro dei maschi. Gli estivi, quando lavoravano come mondine immerse fino alla cervice in un'acqua putrida e puzzolente, non protette dalle morsicature delle sanguisughe.

Eppure in quelle donne così duramente provate dalla miseria non si vedeva, fino da allora, alcun acciaccamento morale o rassegnazione. Quando, la sera, conversavo con loro ai margini delle loro capanne, sentivo dai loro parole, intuito dall'espressione viva dei loro occhi che una nuova fede si risvegliava, che una coscienza di classe stava formandosi in loro.

Ora non sarà sempre così... — quanto volte ho raccolto questa frase dalle loro labbra.

Fra gli uomini vi erano alcuni socialisti, membri del nucleo socialista di Medicina, fin da allora abbastanza numerosi. Con essi stabiliva una stretta amicizia, con essi passavo le serate in lunghe conversazioni che talvolta si prolungavano fino a notte inoltrata, magari in qualche parte delle loro capanne.

Intanto un certo nervosismo, una certa appazione serpeggiava in risaie, nelle aja, soprattutto fra le donne. E sentivo spesso ripetersi: «Facciamo come le nostre compagne di Massa Lombarda». Queste, in quei giorni, avevano scioperato, e ottenuto un lieve aumento di salario.

Verso la metà di settembre, al mattino di un lunedì, mentre me

«Non sarà sempre così...»  
I barcaioli che trainavano dagli argini dei canali fino alle barche piene di covoni, gli uomini che lavoravano nell'aja attorno alla trebbia, subivano lo stesso tenore di vita. Solo i facchini, privilegiati in mezzo a tanta miseria, si permettevano il lusso di un po' di carne e un bicchiere di vino. Eppure il lavoro di quelle povere donne era ancora più acciaccante, più micidiale, che il lavoro dei maschi. Gli estivi, quando lavoravano come mondine immerse fino alla cervice in un'acqua putrida e puzzolente, non protette dalle morsicature delle sanguisughe.

Eppure in quelle donne così duramente provate dalla miseria non si vedeva, fino da allora, alcun acciaccamento morale o rassegnazione. Quando, la sera, conversavo con loro ai margini delle loro capanne, sentivo dai loro parole, intuito dall'espressione viva dei loro occhi che una nuova fede si risvegliava, che una coscienza di classe stava formandosi in loro.

Ora non sarà sempre così... — quanto volte ho raccolto questa frase dalle loro labbra.

Fra gli uomini vi erano alcuni socialisti, membri del nucleo socialista di Medicina, fin da allora abbastanza numerosi. Con essi stabiliva una stretta amicizia, con essi passavo le serate in lunghe conversazioni che talvolta si prolungavano fino a notte inoltrata, magari in qualche parte delle loro capanne.

Intanto un certo nervosismo, una certa appazione serpeggiava in risaie, nelle aja, soprattutto fra le donne. E sentivo spesso ripetersi: «Facciamo come le nostre compagne di Massa Lombarda». Queste, in quei giorni, avevano scioperato, e ottenuto un lieve aumento di salario.

Verso la metà di settembre, al mattino di un lunedì, mentre me

«Non sarà sempre così...»  
I barcaioli che trainavano dagli argini dei canali fino alle barche piene di covoni, gli uomini che lavoravano nell'aja attorno alla trebbia, subivano lo stesso tenore di vita. Solo i facchini, privilegiati in mezzo a tanta miseria, si permettevano il lusso di un po' di carne e un bicchiere di vino. Eppure il lavoro di quelle povere donne era ancora più acciaccante, più micidiale, che il lavoro dei maschi. Gli estivi, quando lavoravano come mondine immerse fino alla cervice in un'acqua putrida e puzzolente, non protette dalle morsicature delle sanguisughe.

Eppure in quelle donne così duramente provate dalla miseria non si vedeva, fino da allora, alcun acciaccamento morale o rassegnazione. Quando, la sera, conversavo con loro ai margini delle loro capanne, sentivo dai loro parole, intuito dall'espressione viva dei loro occhi che una nuova fede si risvegliava, che una coscienza di classe stava formandosi in loro.

Ora non sarà sempre così... — quanto volte ho raccolto questa frase dalle loro labbra.

Fra gli uomini vi erano alcuni socialisti, membri del nucleo socialista di Medicina, fin da allora abbastanza numerosi. Con essi stabiliva una stretta amicizia, con essi passavo le serate in lunghe conversazioni che talvolta si prolungavano fino a notte inoltrata, magari in qualche parte delle loro capanne.

Intanto un certo nervosismo, una certa appazione serpeggiava in risaie, nelle aja, soprattutto fra le donne. E sentivo spesso ripetersi: «Facciamo come le nostre compagne di Massa Lombarda». Queste, in quei giorni, avevano scioperato, e ottenuto un lieve aumento di salario.

Verso la metà di settembre, al mattino di un lunedì, mentre me

«Non sarà sempre così...»  
I barcaioli che trainavano dagli argini dei canali fino alle barche piene di covoni, gli uomini che lavoravano nell'aja attorno alla trebbia, subivano lo stesso tenore di vita. Solo i facchini, privilegiati in mezzo a tanta miseria, si permettevano il lusso di un po' di carne e un bicchiere di vino. Eppure il lavoro di quelle povere donne era ancora più acciaccante, più micidiale, che il lavoro dei maschi. Gli estivi, quando lavoravano come mondine immerse fino alla cervice in un'acqua putrida e puzzolente, non protette dalle morsicature delle sanguisughe.

Eppure in quelle donne così duramente provate dalla miseria non si vedeva, fino da allora, alcun acciaccamento morale o rassegnazione. Quando, la sera, conversavo con loro ai margini delle loro capanne, sentivo dai loro parole, intuito dall'espressione viva dei loro occhi che una nuova fede si risvegliava, che una coscienza di classe stava formandosi in loro.

Ora non sarà sempre così... — quanto volte ho raccolto questa frase dalle loro labbra.

Fra gli uomini vi erano alcuni socialisti, membri del nucleo socialista di Medicina, fin da allora abbastanza numerosi. Con essi stabiliva una stretta amicizia, con essi passavo le serate in lunghe conversazioni che talvolta si prolungavano fino a notte inoltrata, magari in qualche parte delle loro capanne.

Intanto un certo nervosismo, una certa appazione serpeggiava in risaie, nelle aja, soprattutto fra le donne. E sentivo spesso ripetersi: «Facciamo come le nostre compagne di Massa Lombarda». Queste, in quei giorni, avevano scioperato, e ottenuto un lieve aumento di salario.

Verso la metà di settembre, al mattino di un lunedì, mentre me

«Non sarà sempre così...»  
I barcaioli che trainavano dagli argini dei canali fino alle barche piene di covoni, gli uomini che lavoravano nell'aja attorno alla trebbia, subivano lo stesso tenore di vita. Solo i facchini, privilegiati in mezzo a tanta miseria, si permettevano il lusso di un po' di carne e un bicchiere di vino. Eppure il lavoro di quelle povere donne era ancora più acciaccante, più micidiale, che il lavoro dei maschi. Gli estivi, quando lavoravano come mondine immerse fino alla cervice in un'acqua putrida e puzzolente, non protette dalle morsicature delle sanguisughe.

Eppure in quelle donne così duramente provate dalla miseria non si vedeva, fino da allora, alcun acciaccamento morale o rassegnazione. Quando, la sera, conversavo con loro ai margini delle loro capanne, sentivo dai loro parole, intuito dall'espressione viva dei loro occhi che una nuova fede si risvegliava, che una coscienza di classe stava formandosi in loro.

Ora non sarà sempre così... — quanto volte ho raccolto questa frase dalle loro labbra.

Fra gli uomini vi erano alcuni socialisti, membri del nucleo socialista di Medicina, fin da allora abbastanza numerosi. Con essi stabiliva una stretta amicizia, con essi passavo le serate in lunghe conversazioni che talvolta si prolungavano fino a notte inoltrata, magari in qualche parte delle loro capanne.

Intanto un certo nervosismo, una certa appazione serpeggiava in risaie, nelle aja, soprattutto fra le donne. E sentivo spesso ripetersi: «Facciamo come le nostre compagne di Massa Lombarda». Queste, in quei giorni, avevano scioperato, e ottenuto un lieve aumento di salario.

Verso la metà di settembre, al mattino di un lunedì, mentre me

## LA LIRICA RUSSA DEL '900

# Un'antologia poetica "arbitraria, e "capricciosa,"

All'errore inevitabile di tutte le antologie si accompagna in questa il volontario errore dovuto alle particolari reazioni del compilatore

Questo «Fiore del verso russo» di Renato Poggioli (Einaudi, 1949) è nato sotto il segno della reticenza e del dubbio. L'editore presentandolo al pubblico, in una breve nota introduttiva in cui loda (e come poteva non farlo?) «la finezza delle versioni», «il rigore dell'apparato critico», propone alcune domande di fondo a carattere polemico che suonano così: «È possibile trasformare la vita di un popolo lacrimoso in una cultura precedente? La filosofia, la morale, l'arte sopportano aggettivi? — Le lodi, e le domande, come è chiaro, sono un invito alla cautela: vogliono suggerire al lettore e una esplorazione prudente del libro che tenga conto della velata allusione alla tendenzialità contestata nella nota introduttiva».

Il Poggioli, da parte sua, nella chiusa finale della raccolta afferma esplicitamente: «Una antologia è per definizione, e l'autore si sente

in diritto di esimersi da ogni scusa riguardo alle limitazioni e ai capricci della scelta, che in gran parte è stata dettata dalla «capricciosità» e dal suo temperamento di traduttore».

Questa confessione di particolare comportamento di fronte all'imprevedibile, e di fronte a un'antologia, è inevitabile di tutte le antologie, e si accompagna, dunque, l'errore volontario dovuto a particolari reazioni del temperamento del compilatore.

Una difesa non richiesta

E il Poggioli, a complemento della sua franchezza, non affida al lettore la fatica di discernere, attraverso la scelta stessa, gli orientamenti dei suoi capricci ma gli li offre dichiarati